



Rassegna stampa

Venerdì 29 dicembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La scelta dell'enciclopedia italiana

Treccani: è femminicidio la parola dell'anno 2023 "Crudele, ma fa pensare"

di Viola Giannoli

ROMA – La prima volta che è apparsa su un giornale italiano era il 7 ottobre del 2001 e il giornale, dice l'Osservatorio della lingua italiana, era *Repubblica*. Sette anni più tardi, nel 2008, osteggiata, mal digerita, è entrata nel vocabolario Treccani come neologismo. Adesso, nel 2023, la stessa Treccani l'ha scelta come parola dell'anno. Femminicidio. "Uccisione diretta o provocata, eliminazione fisica di una donna in quanto tale, espressione di una cultura plurisecolare maschilista e patriarcale".

Un primato triste per una parola, che segna una scelta tutt'altro che neutra, bensì «unanime e determinata», spiega la professoressa Valeria Della Valle, direttrice, assieme a Giuseppe Patota, del vocabolario Treccani. A loro, tra più di 920mila lemmi, è stato chiesto di sceglierne per la prima volta uno che da solo racchiudesse un anno intero. E hanno scelto questo. «Ci è sembrata anzitutto una parola irrinunciabile, per colpa dei numerosi casi di femminicidio che si sono verificati in Italia e per gli ultimi, clamorosi, come quello di Giulia Cecchettin», racconta Della Valle. Nel 2023 è successo già 118 volte che a essere vittima di un omicidio fosse una donna, in 96 casi uccisa da un familiare o dal marito, dal compagno, dal partner, dall'ex. Numeri su cui è aperto il dibattito. Perché come scriveva Michela Murgia «la parola femminicidio non indica il sesso della morta. Indica il

motivo per cui è stata uccisa, ci dice il perché».

Ma non è solo una scelta quantitativa quella di Treccani, che indica la ricorrenza o la frequenza d'uso, qui tragica, di un termine. «Femminicidio – aggiunge Della Valle – ci è sembrata anche una parola indispensabile e purtroppo utile: volevamo dare il nostro contributo, un contributo piccolo, linguistico, sperando che anche questo possa servire a riflettere su un crimine odioso, che possa coinvolgere tutti a prendere coscienza e consapevolezza di un fenomeno pressoché quotidiano».

Perché femminicidio, come dice il vocabolario, non è solo un episodio della cronaca. «Da direttrice e direttore, da linguisti – prosegue Della Valle – ci siamo posti il problema di analizzare il valore della parola femminicidio dal punto di vista socio-culturale. Purtroppo, nel 2023 la sua presenza si è fatta più rilevante, fino a configurarsi come una sorta di campanello d'allarme che segnala, sul piano linguistico, l'intensità della discriminazione di genere».

Ora, si direbbe, femminicidio è una parola mainstream che indigna solo chi, non sono pochi, ancora nega il fenomeno, ma ha avuto linguisticamente un percorso ancor più travagliato: «Non ha idea delle centinaia di lettere che ricevevamo quando la inserimmo per la prima volta tra i neologismi da parte di chi storciva il naso perché la riteneva una parola brutta. Dal punto di vista linguistico però esistono solo parole formate correttamente o meno, non

parole belle o brutte, brutto semmai è ciò che indicano».

Ed è stato proprio questo il discrimine: c'era l'urgenza – dicono dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana – di porre l'attenzione sul fenomeno della violenza di genere per stimolare la riflessione e promuovere un dibattito intorno a un tema che è prima di tutto culturale. «Una decisione importante, di forte valore», dice anche parte della politica, da Cecilia D'Elia (Pd) a Mara Carfagna (Azione). «Avremmo potuto optare per un termine positivo, avevamo pensato a "inclusione" – conclude Della Valle – Ma ci sembrava avesse senso scegliere invece una parola crudele, che ha effetto su chi la ascolta e chi la legge. I vocabolari non sono cimiteri di parole. Sono luoghi di ricerca e riflessione sulla lingua e sulla società. Il nostro lavoro è questo: stare dietro alla realtà e registrarne le parole, un servizio non solo linguistico ma anche sociale. E quest'anno era giusto fare così».

**Valeria Della Valle,
direttrice scientifica
del Vocabolario
"Abbiamo voluto
stimolare
una riflessione"**



Partecipate, ok del consiglio poi manca il numero legale

Approvato
un finanziamento
di 80 mila euro
per celebrare il caffè
Scontro sulla
variazione di bilancio

Il rompete le righe è arrivato alle 18,30 quando la seduta fiume del consiglio comunale è stata sciolta per mancanza del numero legale: solo 18 hanno risposto presente in aula e riunione aggiornata a oggi quando dovranno essere approvate le ultime delibere di variazione di bilancio. Si tratta di un elenco lunghissimo di provvedimenti arrivati in aula negli ultimi giorni disponibili, che hanno causato non poche difficoltà alla maggioranza e la richiesta esplicita della presidente del consiglio comunale, Enza Amato, agli assessori di essere più celeri nel prossimo anno. Ieri comunque il Consiglio ha dato il via libera a un nutrito pacchetto di delibere, alcune non sono manco passate in commissione, e di ordini del giorno. Compresa la delibera relativa allo stato di attuazione del piano di razionalizzazione delle società partecipate detenute dal Comune che andava "liberata" per evitare multe a Palazzo San Giacomo. «Che non ha nulla a che vedere con la riorganizzazione delle partecipate prevista dal Patto per Napoli - afferma l'assessore al Bilancio Pierpaolo Baretta - ma riguarda scadenze imminenti per l'approvazione dei piani di razionalizzazione, il prossimo 31 dicembre, termine oltre il quale

l'amministrazione pagherebbe una sanzione così come previsto dalla legge».

Dura la presa di posizione di Forza Italia: «In aula arriva una delibera monca che parla di razionalizzazione delle partecipate, quando è sotto gli occhi della città che non si può più attendere per l'azzeramento delle aziende», affermano i consiglieri di Forza Italia Salvatore Guangi e Iris Savastano. Critico nei confronti dell'amministrazione di Gaetano Manfredi anche l'ex sindaco Antonio Bassolino: «Ci vuole un cambio di passo che in questi due anni non c'è stato. Il mio augurio è che, dopo questi giorni di fine anno, siano in primo luogo il sindaco, la giunta, l'amministrazione e anche il consiglio comunale a fare un doveroso esame della situazione vero e sincero guardando avanti ma senza nascondersi le cose e senza fingere, come tanti ambienti ufficiali fanno, che le cose vadano bene quando invece sono tante le problematiche a cui guardare con uno spirito critico».

Tra i provvedimenti approvati anche un apposito capitolo di spesa, dal valore di 80mila euro, per assicurare la copertura finanziaria dell'evento turistico finalizzato alla promozione e divulgazione

della tradizione e cultura del caffè a Napoli, anche a seguito dell'istituzione della giornata del caffè napoletano.

La delibera è stata illustrata dall'assessora alle Attività produttive e al Turismo, Teresa Armato, che ha spiegato che successivamente sarà presentato il programma delle iniziative da mettere in campo: «Coinvolgeremo tutti coloro che si occupano di caffè nella nostra città». L'assessore punta a celebrazioni da non svolgere in un'unica giornata ma su più giorni con l'obiettivo «di tutelare le usanze e l'identità culturale di una bevanda, il caffè, che è propria e identitaria di Napoli. Perché se si pensa al caffè si pensa alla nostra città».

— a. dicost.

L'analisi

Napoli Est, richiamo alla concretezza

di Giovanni Squame

Tredici interventi con una spesa valutata ad oggi di 35 milioni per avviare la rinascita dell'area est di Napoli, che non ha mai smesso, se non nell'insipienza degli amministratori locali dell'ultimo decennio, di essere l'area più strategica della città per la sua rinascita e il suo sviluppo. Amministratori ben più accorti e motivati colsero negli anni addietro questa specificità varando un piano regolatore nel quale è stato esaltato con linee di indirizzo, piani di zona, ambiti di intervento, norme ben oculate il contributo insostituibile non solo dell'area est ma delle varie parti della città per una crescita organizzata, coordinata che restituisse all'abbandono e allo scempio perpetrato negli anni tumultuosi dell'arrembaggio ai suoli e alla distruzione di parti nobili. La vergogna per quanto è stato devastato a sfavore della maggioranza dei napoletani e a favore di poche famiglie borghesi votate all'affarismo più sfrenato, mortificando le meraviglie del golfo. "Eppur si muove" è il caso di dire, ma è evidente che risorse pubbliche gestite da enti para pubblici (o privati con risorse pubbliche) non fanno presagire tempi brevi, ossia che il tutto possa concludersi nell'arco di questo ciclo amministrativo. Purtroppo non possiamo che esprimere soddisfazione per l'annuncio, notando che è stata data priorità e prevalenza agli interventi di bonifica lungo la fascia costiera, mentre ci sono anche priorità nel settore nord orientale e in quello centrale tra la costa e l'area di Poggioreale. Penso alla Manifattura dei Tabacchi dove

fu annunciato il progetto Agritech, l'area ex Feltrinelli di fronte, area che collegata con l'area ex Agip (tragico l'incendio che distrusse i serbatoi all'inizio degli anni '80) costituisce la più straordinaria disponibilità per una rivoluzionaria riqualificazione di quel territorio. Penso al nodo dei binari che intersecano via Ferraris e di cui mai si parla, ed infine dell'enorme problema dell'area dei petroli interessata per minima parte ad un intervento di bonifica del privato propedeutico ad interventi di rigenerazione urbana disegnati con il planivolumetrico dell'arch, prof. Gasparrini. Ed infine, ma ci sarebbe ancora tanto da descrivere e citare, gli interventi di risanamento delle corti ex agricole nei centri dei quartieri periferici della cinta urbana ex aggregati alla "grande città" di mussoliniana memoria (tutta la parte che per la normativa vigente all'epoca non è stato possibile perimetrare nella spesa dei fondi per la ricostruzione).

Di recente il presidente della commissione urbanistica ha dichiarato che si è avviato, d'intesa con la giunta, l'iter per intervenire sul prg vigente e apportarvi rilevanti modifiche, annunciando incontri pubblici al fine di coinvolgere ordini professionali, organizzazioni sociali, associazioni, cittadini. Immagino che si vada non solo ad ascoltare, ma si presenti un testo contenente indirizzi criteri e idee sulla base delle quali si cambierà l'attuale prg. La città su un tema così decisivo per il suo futuro ha il dovere di sapere quali siano le idee che il sindaco e la sua giunta vogliono mettere in campo, per un confronto leale, trasparente, non ipocrita. Un prg nuovo da costruire di comune intesa e che salvaguardi anche le coraggiose scelte del piano che si intende cambiare.